

Noi che amiamo l'uomo che amava le donne

Lo scrittore svedese è scomparso quattro anni fa in seguito a una crisi cardiaca

Larsson, una rabbia di bambino contro il fascismo

Guido Caldiron

"Millenium" è già qualcosa di più di un fenomeno letterario. E' un giallo nel giallo, costruito intorno alla personalità straordinaria di Stieg Larsson: il mistero della letteratura di genere che riesce a travolgere codici e linguaggi e imporsi come cifra di un mondo nuovo. Niente di più, ma neanche niente di meno.

A dare il volto a una saga metropolitana che è degna dei romanzi di formazione dell'altro secolo è Lisbeth Salander. E' lei la protagonista insieme al giornalista d'assalto Mikael Blomkvist della trilogia di "Millenium" creata dallo scrittore svedese Stieg Larsson scomparso il 9 novembre del 2004 prima ancora che la sua opera si trasformasse in uno dei maggiori fenomeni editoriali degli ultimi decenni. Circa un terzo degli svedesi ha letto un libro di Larsson, poco meno di tre milioni di copie vendute su una popolazione di nove milioni di abitanti. Usciti tra il 2005 e il 2006 i tre volumi di "Millenium" - in Italia

Marsilio ha già pubblicato *Uomini che odiano le donne* (2007) e *La ragazza che giocava con il fuoco* (2008) e prevede con l'anno nuovo l'arrivo dell'ultimo capitolo della trilogia che nella versione originale si intitolava *La regina del palazzo delle correnti d'aria* - hanno rapidamente varcato le frontiere riscuotendo un enorme successo sia in Germania che in Francia dove lo scorso anno hanno venduto più di un milione di copie.

Lisbeth Salander ha preso definitivamente il posto di Pippi Calzelunghe nell'immaginario nordico. Sembra uscita da un libro per bambini, quei racconti del "grande nord" popolati di creature bizzarre e che ispirano simpa-

tia a prima vista. Ma con lei il folklore a buon mercato regge solo per pochi secondi: quella che abita è una favola punk, uno scenario che alle foreste e ai fiordi preferisce le periferie industriali di Goteborg o Malmo e i contorni di una società attraversata da violenza, razzismo e corruzione. Lisbeth ha venticinque anni è piccola e mingherlina, poco più di un metro e mezzo per quarantadue chili, il corpo pieno di tatuaggi e piercing, ama il trucco e, in amore, preferisce le donne, anche se il suo mondo passa in gran parte attraverso il computer: hacker geniale è in grado di intrufolarsi ovunque, svelare codici criptati e violare ogni genere di segreto. Fuori dalla rete si è data una sola missione: quella di farla pagare «agli uomini che odiano le donne», in questo caso il suo corpo dall'aspetto fragile diventa uno strumento di aggressione e la violenza non la spaventa più. Sociopatica di natura porta in sé una sorta di furia selvaggia per la giustizia, «proprio come Pippi», spiegava il creatore di Lisbeth che alla ragazzina dai capelli rossi, personaggio della sua infanzia, si era apertamente ispirato per creare questa nuova protagonista della letteratura svedese.

Stieg Larsson era nato nel 1954 e raccontava di essere cresciuto con le storie di Pippi, il personaggio creato nel 1945 da Astrid Lindgren. Larsson amava i fumetti e la fantascienza, oltre ai romanzi polizieschi, e era un lettore accanito, affamato di ogni traccia della cultura popolare. Alla scrittura era arrivato per caso, dopo aver fatto il grafico e il giornalista, anche se al centro della sua vita c'era soprattutto la politica. Già membro del Partito Comunista Svedese, con cui aveva rotto criticando il sostegno dato da

questa formazione ai regimi del socialismo reale dell'Europa dell'Est, si era impegnato negli anni Ottanta nei movimenti di solidarietà con l'America Latina e nella battaglia contro il razzismo in grande crescita anche nel paradiso socialdemocratico scandinavo. Poi, dalla metà degli anni Novanta, era stato l'antifascismo ad assorbire tutto il suo tempo. Nel 1995, dopo l'omicidio da parte dei neonazisti di cinque ragazzi a Stoccolma, Larsson aveva dato vita, insieme alla sua compagna Eva Gabrielsson e a un gruppo di militanti e giornalisti di sinistra, a *Expo*, rivista d'inchiesta dedicata interamente allo studio e alla denuncia delle attività della destra radicale in Svezia come nel resto del Nord Europa. Prima dei suoi romanzi Larsson aveva scritto alcuni saggi sulla nuova destra, riflettendo in particolare sull'ascesa dei Democratici svedesi, il volto rispettabile e elettorale che si è dato il network neonazista del paese: un ambiente pericoloso a metà strada tra la politica e il terrorismo, con forti legami con i suprematisti bianchi degli Stati Uniti. Larsson era diventato così una figura di rilievo del circuito antifascista europeo, minacciato a più riprese di morte e costretto a una vita quasi clandestina nella stessa Stoccolma: nessuna utenza intestata a suo nome, né casa né auto né legami che potessero essere in qualche modo rintracciabili. Al punto che dopo la morte dello scrittore, Eva Gabrielsson non è riuscita negli ultimi quattro anni a veder riconosciuti in alcun modo i suoi diritti di erede dell'uomo con cui aveva condiviso la vita fin dai primi anni Settanta quando i due si erano conosciuti

durante una manifestazione contro la guerra in Vietnam. Non solo, nel computer portatile di Larsson ci sarebbero duecento pagine di un romanzo rimasto incompiuto per la scomparsa prematura dello scrittore. Un testo che probabilmente nessuno potrà mai leggere visto che nello stesso pc è conservata buona parte dell'archivio di *Expo* e le inchieste a cui stava lavorando l'équipe della rivista al momento della morte di Larsson: materiale che scotta e su cui i neonazisti vorrebbero mettere le mani. «Perciò - spiega Gabriellsson - è tutto conservato in un posto sicuro».

Ma al di là del mistero che circonda queste pagine inedite di Stieg Larsson e al di là della constatazione delle sue evidenti qualità come inventore di storie e creatore di enigmi, quelle da cui fanno capolino Lisbeth Salander e Mikael Blomkvist sono pagine di grande letteratura, resta da chiedersi cosa ci sia alla base del successo crescente del noir scandinavo. «E se il boom del giallo nordico fosse anche un fenomeno politico?», si è chiesto ad esempio Laurent Joffrin su *Liberation* che al "fenomeno Millennium" ha dedicato addirittura la propria copertina alla fine di Maggio. «Giornalista investigativo trasformatosi in narratore dell'epoca della globalizzazione, Stieg Larsson può essere considerato come una sorta di Eugène Sue moderno, che offre a un pubblico desideroso di inchieste i suoi Misteri di Stoccolma». Il paragone non è buttato lì a caso, con i suoi *Misteri di Parigi* Sue è infatti considerato uno dei padri nobili della letteratura francese e tra i precursori, già alla fine dell'Ottocento, del romanzo poliziesco. «Eugène Sue era socialista e voleva denunciare lo sfruttamento e la durezza della società borghese nella Francia dell'Ottocento - precisa infatti Joffrin, prima di aggiungere - Un po' altermondialista, femminista dichiarato, nemico delle multinazionali, militante antifascista, Larsson osserva invece da sinistra lo stato di salute della socialdemocrazia svedese, denunciandone le derive verso l'iper-capitalismo». Ma non è tutto. «A differenza di molti giallisti, Larsson evita di coltivare il cinismo senza speranze che sembra dominare questo genere letterario. Crede fermamente nella forza dell'inchiesta e nell'efficacia, quasi catartica, rappresentata dal rivelare la verità in una società aperta: in una parola vuole riparare ai torti che ci circondano».



I suoi libri hanno venduto milioni di copie in tutto il mondo, ma Stieg Larsson è morto il 9 novembre del 2004 prima di diventare una celebrità. Lontano dal cinismo senza speranza che domina spesso il noir ha costruito delle storie che recuperano i codici della narrativa di genere e dell'immaginario infantile. Non una favola naif, ma l'invenzione di una nuova letteratura popolare

Una biografia tra politica e cultura popolare

Stieg Larsson nasce in Svezia il 15 agosto del 1954. Come giornalista è stato impegnato in prima linea contro le organizzazioni di estrema destra e neonaziste. È stato fondatore della rivista "Expo" e consulente per Scotland Yard. Iscritto al partito comunista svedese lo ha lasciato nel 1987 perché critico nei confronti dei Paesi del socialismo reale. È morto a Stoccolma il 9 novembre nel 2004, colpito da un infarto. Aveva appena finito di scrivere la trilogia "Millennium".

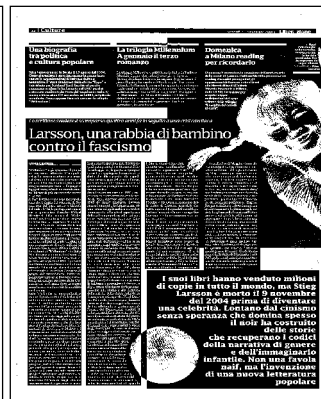
Domenica a Milano reading per ricordarlo

Domenica 9 novembre, in occasione dell'anniversario della morte di Larsson, l'editore **Marsilio** promuove un

reading che vedrà protagonisti gli appassionati di Larsson e che si terrà alla libreria Rizzoli (Galleria Vittorio Emanuele a Milano, dalle 15.30). Occasione per scoprire alcune anticipazioni del terzo volume della trilogia: "La regina dei castelli di carta".

La trilogia Millennium A gennaio il terzo romanzo

La trilogia *Millennium* è pubblicata in Italia dall'editore **Marsilio**. I primi due volumi sono già in libreria: *Uomini che odiano le donne* e *La ragazza che giocava con il fuoco*. Il primo ha venduto 300mila copie, il secondo 150mila. In Europa la trilogia ha raggiunto i 5milioni di copie vendute. In Italia il terzo romanzo, *La regina dei castelli di carta*, verrà pubblicato a gennaio. Protagonisti di *Millennium* sono Michael Blomkvist e Lisbeth Salander alle prese con casi intricati di violenza contro le donne e di criminalità organizzata. Lui è un giornalista, lei una hacker.



I personaggi, l'universo simbolico e politico: omaggio a Astrid Lindgren

Grazie Pippi Calzelunghe che hai ispirato i suoi romanzi

Angela Azzaro

Il caso letterario dell'anno, i romanzi più letti in tutta Europa (5 milioni di lettori) ispirato a Pippi Calzelunghe? Un giallo duro e molto critico verso il mondo che viviamo che riprende un libro per bambine e bambini? Sembrerà una follia, una forzatura, ma è esattamente così. Stieg Larsson si è ispirato ai libri di Astrid Lindgren, l'autrice svedese come lui che ha inventato il mitico personaggio di Pippi (ma anche Emily, Karlson sul tetto, l'Isola dei Gabbiani e il piccolo investigatore Kalle Blomkvist).

I riferimenti espliciti sono immediati. I due personaggi principali della trilogia "Millennium", Michael Blomkvist e Lisbeth Salander, sono un omaggio al mondo poetico e immaginifico di Lindgren. Michael Blomkvist è un giornalista che si occupa di economia con il vizio per le investigazioni. Il suo compito è scoprire le magagne dell'economia finanziaria e di svelare gli intrecci tra giornalisti e affaristi. Compito non facile che mette a repentaglio la sua carriera e quella della rivista *Millennium* per cui lavora insieme a Erika Berger. Ma lui non demorde, scava, sputtana i colleghi, tanto da meritarsi il soprannome che lo fa tanto incazzare di Kalle Blomkvist. Esattamente il nome del piccolo investigatore di Astrid Lindgren. Ma il colpo di teatro è un altro. Perché Stieg Larsson fa incontrare Kalle con Pippi Calzelunghe. Li mette insieme in una miscela esplosiva che tiene con il fiato sospeso per l'intera trilogia (possiamo garantire per i primi due volumi *Uomini che odiano le donne* e *La ragazza che giocava con il fuoco*, in attesa che a gennaio **Marsi** **li** **pubblichino** il terzo).

Lisbeth Salander è il suo capolavoro. Un capolavoro assoluto. Lisbeth Salander è una hacker, una delle più brave che ci siano in giro. Al posto dei cruciverba fa equazioni difficilissime, ha una memoria fotografica inusuale, odia gli uomini che odiano

le donne. Lisbeth però è considerata malata di mente, incapace, tanto da essere mandata in una casa di cura e poi affidata a due diversi tutori (il primo le vuole bene) il secondo è un sadico che la violenta e che lei sistemerà per le feste. Michael la conosce, ha una storia con lei e lei lo aiuta, nel primo romanzo, a scoprire la verità (nel secondo i ruoli si invertono). Ogni tanto gli scappa e la chiama Pippi. Pippi Calzelunghe.

Ma per chi ha amato Kalle e Pippi, per chi deve dire grazie al mondo di Lindgren, non c'è bisogno di cercare e trovare questi indizi. Basta la storia, basta l'universo simbolico di Larsson per dire: sono loro. Sono Pippi e Kalle. Sono cresciuti, sono diventati grandi, ma sono ancora come allora: due ribelli, due diversi, due che non ci stanno alle regole. Lisbeth è magra, vive da sola e ha un "forziere" pieno di soldi. Anche lei non si fida delle istituzioni: né dello Stato, né della polizia, né dei giornalisti. Quando subisce violenza non sporge denuncia, ci pensa da sola a farsi giustizia. Ancora prima che con le armi (ma se servono non le disdegna) utilizza internet e l'accesso nei computer degli altri per carpire informazioni, documenti, segreti e quando necessario anche soldi. Michael ha un senso profondo del suo lavoro. Non ama i titoli gridati. Non ama il giornalismo sempre più compromesso con i poteri (qualsiasi essi siano). Pensa invece che debba essere libero esercizio di pensiero e che nessuno - compreso l'editore - debba mettere bocca nelle scelte redazionali. Insomma, un altro mondo visto da qui. Michael vive solo, ha una amante che è anche la sua migliore amica (Erika Berger, caporedattrice nonché socia di *Millennium*) sposata con un uomo che accetta la doppia relazione. Lisbeth e Michael non ci stanno alle regole di un mondo maschilista e eterosessista. Sono ribelli anche in questo. Soprattutto in questo.

Dovevamo aspettare un autore svedese per trovare romanzi avvincenti, ma che allo stesso tempo mettessero alla berlina un mondo di maschi violenti e una società, ancora oggi, profondamente omofoba. Nella trilogia c'è una lotta costante, non solo con-

tro il crimine, ma tra due mondi diversi: da una parte un mondo femminista e antiomofobo, dall'altra un mondo di maschi che uccidono le donne o di persone che stigmatizzano chi non è eterosessuale. Larsson non ha paura di usare la parola femminista. La usa con orgoglio. Lo dice di Erika Berger, lo dice della sorella di Kalle, lo dice delle amiche di Lisbeth. Non ha neanche paura ad usare le parole lesbica o gay. Il suo è un mondo popolato da gente normale, cioè da uomini e donne di tutti i tipi: etero, bisessuali (come Lisbeth), gay, lesbiche, sposati e non sposati, dai gusti sessuali dei più vari (dalle pratiche sadomaso ma consenzienti alle scopate tradizionali fuori e dentro la coppia).

Ma non è così anche nella vita? Invece quando questa materia così variegata deve passare in un testo scritto, sia esso legge o romanzo, prevale la norma, la normalizzazione e allora si producono testi popolati da soli eterosessuali che finalmente sono riusciti a far fuori tutti gli altri, mentre la letteratura che varia e racconta anche di gay, lesbiche e trans o di donne, viene etichettata "di genere". Ridotta al margine dalla critica bacheltona. Per Larsson non è così. Larsson racconta il mondo così come è. E un po' come lo vorrebbe. Come lo vorrebbero anche molti lettori e molte lettrici, visto il successo che sta avendo in tutto il mondo. E sicuramente una parte di questo successo viene da lei, da Pippi Calzelunghe, dall'emozione che tante donne hanno provato nel ritrovare la protagonista delle loro infanzia. La loro piccola eroa che non aveva paura di niente e che ha insegnato a molte a pensarsi diverse: libere, ribelli, autonome. E' un peccato che ad avere scritto questa nuova storia, questa nuova epoca, sia stato un uomo, un uomo così speciale che, purtroppo, ci ha lasciati? Un po' sì, ma anche molto no. Perché vuol dire che se uno scrittore, un uomo, sa scrivere queste cose, qualcosa sta cambiando.

Uomini che odiano le donne. I dati sulla violenza maschile

Il titolo non poteva essere più esplicito, *Uomini che odiano le donne*. La storia del primo romanzo (ma anche del secondo) è centrato sulla denuncia della violenza maschile. Ogni capitolo inizia con i dati, con le percentuali. Frasi secche che ci fanno capire quanto la violenza degli uomini contro le donne sia parte integrante di questa società. Larsson spiega che non si tratta di fenomeni isolati, ma strutturali, a partire dalle relazioni familiari e cosiddette d'amore. E lo fa stando dalla parte delle donne nel modo migliore. Non le descrive mai come vittime, ma come protagoniste della loro vita che possono e si sanno ribellare.

Astrid Lindgren, madre di Pippi: scrittrice quasi per caso

Astrid Lindgren è morta a Stoccolma il 28 gennaio 2002, all'età di 95 anni. Anni lunghi e ben spesi. Perché Lindgren è stata la scrittrice che ha fatto di più per l'infanzia, che ha fatto di più per le bambine. Ha confezionato per loro un personaggio unico, indimenticabile, Pippi Calzelunghe. Ha detto alle bambine: non abbiate paura, anche voi siete forti, libere, autonome. Lindgren inizia a scrivere quasi per caso. Nel 1941 la figlia viene costretta a letto da una polmonite. La mamma inizia a raccontarle storie. Un giorno la piccola le chiede: «Mi racconti la storia di Pippi Calzelunghe?». Nasce così il suo primo romanzo pubblicato nel 1945.



> Pippi Calzelunghe nella versione televisiva che le ha dato popolarità. Era interpretata da Inger Nilsson
> a destra > Stieg Larsson

